

Giovanni Chimirri (2019)
*Psicologia e sociologia del crimine**
di Aldo Meccariello*

Il crimine fu narrato in origine dalla mitologia e poi come capitolo di altre scienze prima di diventare una *disciplina autonoma* e costituirsi oggi come “scienza globale del reato/devianza” (p. 10), sebbene non ogni “devianza” sia reato. Se le scienze, in generale, si caratterizzano per un *metodo* e un *oggetto*, la criminologia ha solo *un oggetto* preciso ma non un metodo *suo*, dovendosi appoggiare a diversi saperi e pratiche che spaziano dalla psicologia alla sociologia, dal diritto penale alla politica, dalla psichiatria forense alla psicologia giuridica, dalla medicina legale alle scienze investigative e alla vittimologia. Ecco perché Giovanni Chimirri nel suo *Psicologia e sociologia del crimine* (Bonomi Editore, Pavia 2019) insiste sul carattere *multidisciplinare* della criminologia, affrontandone temi quali: responsabilità, profilo mentale del reo, devianza, imputabilità, perizia, pericolosità, dolo/colpa, misura e filosofi della pena ecc.

Presentata nel capitolo primo la questione storica ed epistemologica della criminologia, il capitolo secondo riflette sulla sociologia della devianza e sulle tipologie di norme, valutando il labile confine tra “normalità” e “anormalità” sul piano *quantitativo* e *qualitativo*. Non sempre, infatti, l’anormale e il deviante sono persone immorali né tanto meno criminali; come, d’altra parte, individui socialmente integrati possono nascondere impulsi distruttivi e antisociali.

Nessuno va stigmatizzato, ma insieme bisogna saper prevedere le condizioni che favoriscono il crimine e formare tutti al senso della pacifica convivenza. Spesso le cause della devianza/crimine sono dovute ad avversità ambientali, povertà, trascuratezza familiare, scarsa istruzione, cattive compagnie, disoccupazione, perversione e ribellione; dove la psichiatria è chiamata sia alla “cura dei malati” sia alla “protezione dei sani” (giudicando per esempio la pericolosità dei primi, con le restrizioni della loro libertà).

* DOI 10.3280/SSS2021-003011

* Dottore di ricerca in Scienze Filosofiche, Docente di Filosofia e Storia nei Licei.
aldo.meccariello91@gmail.com.

Sicurezza e scienze sociali IX, 3/2021, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Se il capitolo terzo (pp. 43ss.) ha un'impostazione antropologica e psicologica, con la trattazione del tema della violenza e del *criminal profiling*, i capitoli 4-7 hanno un taglio prevalentemente socio-giuridico. Sempre oggetto di dibattito, è per esempio il *rapporto* malattia/reato. Se fino a poco tempo fa si tendeva a *deresponsabilizzare* il deviante poiché vittima di condizionamenti, secondo la dottrina più recente citata da Chimirri, i "devianti" conservano una *sufficiente* "capacità d'intendere e di volere" e sono quindi *imputabili* (cf. artt. 42, 85, 89, 98 c.p.); sebbene leggeri disturbi psichici possano valere come attenuanti.

Rimane del resto difficile determinare il *nesso reale* tra patologia e reato, soprattutto nel *momento preciso* in cui questo avviene; per tralasciare il caso di quei delinquenti che si dichiarano pienamente sani e responsabili, e difendono il crimine commesso per una "giusta causa" (quantunque ideologica ed errata)! Il volume non si limita a disquisizioni teoretiche, ma riporta anche fatti di cronaca, casi clinici e processi passati sui mass media; mettendo per esempio in guardia dalla collusione (più o meno cosciente) di certe tipologie di vittime che, magari, per un loro "disturbo di dipendenza", hanno alimentato e/o tollerato loro malgrado l'aggressività altrui (pp. 59ss.).

Ma se drammatici sono i crimini commessi dai "folli", non meno drammatici sono quelli commessi consapevolmente dai "sani" coi loro crimini di guerra, crimini politici, finanziari, ambientali e sanitari, che mietono milioni di vittime e mandano in rovina milioni di famiglie (pp. 95ss.). Il capitolo settimo termina con l'analisi del *ruolo* dei periti nel processo, mentre gli ultimi due capitoli (8 e 9) integrano i discorsi psicologici, sociali e giuridici spostandosi sul piano morale, dov'è analizzato dapprima il "colpa" e dappoi quello di "pena" (pp. 122ss.), che richiama il deviante all'"ordine razionale" che ha violato; e dove, nella sua *sofferenza*, deve sentire quella inferta agli altri; senza sentimenti vendicativi ma solo come tentativo di "rieducazione" che mira a responsabilizzarlo e reinserirlo nell'umano consorzio. Già Hegel aveva discusso queste cose nella sua mirabile *Filosofia del diritto*, secondo cui l'individuo e/o la società offesa dal reo, poteva farsi soggetto di un "perdono" e di una "grazia" (istituti tuttora esistenti in vari ordinamenti). Del resto, la giustizia umana è spesso *fallibile* e *insufficiente*, e centinaia di migliaia sono gli errori giudiziari e gli abusi del potere/autorità consumati in tutto il mondo.

Ma a parte questo, il punto da rimarcare è che il reo non può davvero *pacificarsi* con la società scontando *quantitativamente* una pena ma: a) deve riconciliarsi con le vittime *pentendosi davvero* (giuridicamente,

infatti, non è obbligato a farlo, se non mentendo per ottenere sconti di pena); b) deve chiedere perdono alle vittime ed essere capace di accoglierlo. Dunque, solo in una *prospettiva etica* si può perdonare cose *umanamente imperdonabili* (per esempio, l'assassinio di un figlio, come tante volte ci narrano le cronache quotidiane) laddove in troppi "presentato il conto" vendicandosi secondo la legge del taglione (tuttora vigente in parecchie culture sia laiche sia religiose). Noi dobbiamo, allora, ritenerci *responsabili verso tutti e prendercene cura*.